



# Quanto bene

storia di  
**Vilma Maini**

a cura di  
**Umberto Fiorini**



## *Prefazione*

*Apprestandomi per la prima volta a questa esperienza di “ascolto della storia di una persona” ero un po’ perplesso perché sentivo un certo imbarazzo e la sensazione di andare a violare la privacy, di entrare cioè nei sentimenti e nel riserbo di una persona.*

*L’incontro con Vilma ha subito fugato queste mie preoccupazioni, poiché sono stato travolto dal suo entusiasmo di raccontarsi, dal desiderio e piacere di poter mettere in uno scritto i ricordi, le esperienze ed i sentimenti della sua vita.*

*Già in precedenza Vilma, anche stimolata dalle attività sulla memoria svolte a «I Saggi», aveva messo per iscritto alcuni suoi ricordi prevalentemente dedicati al marito e che sono stati inseriti in questo testo.*

*Per me, lasciare una traccia di una vita dedicata al lavoro, di tempi difficili e tanto diversi da quelli attuali, è un grosso regalo fatto alle giovani generazioni.*

*Grazie Vilma*

*Umberto Fiorini*

*San Cesario sul Panaro, primavera 2018*



## PRESENTAZIONE

Sono Vilma Maini e sono nata in una località sotto Crespellano, ma vicino ad Anzola, nel 1934.

*Socia, sa sun neda in campagna... als ciameva Cunfurtein.*<sup>[1]</sup>

I miei ricordi, di quando ero piccola, sono pochi, c'era la guerra e poi miseria a volontà!

A quei tempi, di questi giorni (fine Novembre), faceva molto freddo, si aspettava il Natale nella stalla per stare al caldo e un po' di focolaio, perché la legna era poca. Un grande avvenimento era quando si ammazzava il maiale, ma è la verità eh, si mangiava qualche bocconcino più buono e la mamma, con un po' di salsiccia e un po' di lonza, faceva il pesto per i tortellini. Quando la carne era pronta si mettevano due chiodi ovvero due ferle alle travi, una pertica nel mezzo e si appendeva tutto l'insaccato ad asciugare accanto al camino: non c'era certo il freezer e quella dispensa doveva durare buona parte dell'anno. Io andavo a scuola, e si parlava un po' del Natale... Nel cortile c'era un pino un po' sgangherato, ho chiesto al maestro se mi dava un rametto per fare l'albero di Natale, e lui mi ha detto sì. Un pomeriggio sono andata a prenderlo e la mamma, per ringraziarlo, mi fece portare un po' di salsiccia, vi assicuro che, se ne portavo ancora un po', mi dava tutto l'albero!

*A gh'era una miseria!*<sup>[2]</sup>. La sera della Vigilia era bello, non si sparcchiava la tavola, anzi, si mettevano cose di più per Gesù Bambino, poi tutti nella stalla a giocare. Si diceva anche il rosario, poi a giocare a bestia con i

---

<sup>1</sup> Sorbole, se sono nata in campagna... si chiamava Confortino

<sup>2</sup> C'era una miseria!

fagioli, sopra la panca del bucato, lunga e stretta, con una candela, non ci vedevamo da un capo all'altro! Vallo a raccontare ai nostri nipoti che hanno tutto e di più: da grande, senza soldi, si sembra coglioni, così è la vita, ma eravamo felici lo stesso.

## LA TRAGEDIA DELLA NOSTRA FAMIGLIA

Avevo un fratello che poi è morto, aveva sedici anni, e lì è cominciata la tragedia della nostra famiglia, è stata una tristezza... in otto giorni è morto, con la difterite, *al dè di sant!*<sup>[3]</sup>

Eravamo nel '44, in tempo di guerra, eravamo andati a preparare la terra per seminare, io ero davanti alle mucche e lui *al pareva so*<sup>[4]</sup> perché aveva cinque anni più di me, ma era mingherlino. Alla sera siamo andati a casa, ha mangiato un bel piatto di tagliatelle e mia mamma era felice: "Eh, Valeriano, come sei stato bravo!". Al mattino non si è alzato, mio padre gli ha fatto il fischiello perché doveva andare ad aiutare a governare le mucche. E mia mamma: "Non si alza mica veh, non sta bene". Mio padre era molto... come devo dire... sensibile, magari se ad deva un *pogn, ad zacheva*<sup>[5]</sup>, però dice "Uh poverino!". Il giorno dopo Valeriano era già cotto dalla febbre, aveva mal di gola e allora dice mia mamma: "Vado a chiamare quel dottorino là". C'era un dottore delle SS da un confinante vicino a noi, perché i tedeschi erano in tutte le case e avevano messo su l'ambulatorio perché curavano i soldati quando tornavano feriti. Lui è venuto, ha visto la

---

<sup>3</sup> il giorno dei Santi (il primo di novembre)

<sup>4</sup> spingeva le bestie

<sup>5</sup> se ti dava un pugno, ti stendeva

gravità, ha mandato un tedesco con mio padre in farmacia a prendere delle punture e poi mandava un infermiere a fargliele. Quando è tornato indietro ha detto con quella famiglia vicina (erano i Melotti): “Bimbo Maini kaputt!”; infatti non c’è stato niente da fare. Il dottore tornava dal fronte alla notte, all’una, si sentiva bene il rombo dei cannoni, e lui veniva prima da mio fratello. Mio padre diceva: “Se me lo salva gli faccio un monumento!” E invece poverino... il giorno dei Santi, alle dieci e trenta, ci è morto in braccio, aveva solo sedici anni, ma era un genio, veramente! È stata una cosa tremenda, prima di tutto perché era già grandino, aiutava in campagna, era bravo a scuola, era bravo dappertutto. Anche con il padrone, che poi da noi si usava portargli la verdura, lui era tutto educato, insomma, aveva mille pregi, via, proprio un bravo ragazzo! E quando poi veniva il padrone, ma anche il fattore o il caporale: “Ah, Maiein, che fiol che te pers!”<sup>[6]</sup>. Mia mamma faceva delle urla che sembrava matta... ah, mia mamma non è più stata lei, quel dolore se l’è sempre portato dietro... Non è venuta neanche al mio matrimonio, più niente, tutta la sua vita non aveva più senso, perché è stata proprio una tragedia e io, crescendoci in mezzo, non ho avuto una bella gioventù. Non si poteva aprire l’armadio perché c’erano i vestiti di Valeriano, non si poteva mangiare i tortelloni perché piacevano a lui, insomma tutte quelle cose lo ricordavano e allora io non ero felice; se volevo cantare, a sedici anni, mi diceva: “Et propia voia ed canter?”<sup>[7]</sup>; insomma, niente, io ho cominciato la mia vita quando mi sono sposata.

---

<sup>6</sup> Ah, Maini, che figlio che hai perso!

<sup>7</sup> Hai proprio voglia di cantare?

## LA SCUOLA

Ho cominciato la scuola a sette anni, un anno di ritardo, perciò nel '41, perché per mia madre era una cosa troppo importante occuparsi della campagna, degli animali, *alàura l'ha aspità che a finésa al cìno par tacher me*<sup>[8]</sup>. Mio fratello infatti aveva cinque anni più di me.

Io andavo a scuola in un paesino un po' lontano, in una casetta sperduta, a dir poco una topaia, *eterchè San Bernardein, qual lè l'era*<sup>[9]</sup>! Eravamo proprio in campagna, il paese più vicino era Anzola che distava tre chilometri, ma allora non c'erano mica le macchine, niente, in bicicletta e a piedi. Si chiamava Ponte Asse ed era una specie del Botteghetto, anzi, molto peggio. Era una cassetta, sopra c'era l'appartamento della maestra, da una scala di fuori, si andava su dei gradini, un corridoio, una sala, un bagno e il cesso. Lì c'era la prima, la seconda e la terza; eravamo dieci scolari in tutto. Io avevo un maestro, insomma, mi voleva bene. Lui era vecchio ed era geloso della moglie, molto giovane, e avevano quattro bambini. A volte diceva: "Vilma, vuoi andare su?", e io andavo a badare i bambini perché lei andava a fare la spesa, dunque che istruzione posso avere avuto? Sono andata a scuola fino alla terza, poi dopo è venuta anche la guerra e quando suonava l'allarme a *scapeven a cà*<sup>[10]</sup>.

Dopo che ho finito la terza in quella scuola, sono andata ad Anzola e là c'era una scuola più accettabile; io ero sotto il comune di Crespellano, ma distava cinque chilometri e si facevano a piedi o in bicicletta, e allora

---

<sup>8</sup> allora ha aspettato che finisse mio fratello, per far cominciare me

<sup>9</sup> altro che San Bernardino era quel posto

<sup>10</sup> scappavamo a casa



La mia cresima

ho preferito andare ad Anzola. A scuola lì avevo una maestra e me la cavavo bene ed ero abbastanza brava. Noi stavamo in Via Lunga, una strada che partiva da Anzola, sulla Via Emilia, e sbucava sulla Bazzanese, e noi eravamo proprio a metà; un giorno mia madre sente dire che a Villa Banzi, lì vicino, c'era una scuola che si veniva a casa a mezzogiorno o alle undici e trenta, non ricordo, allora ha fatto la richiesta per prendermi via

da Anzola e andare là, così venivo a casa prima e potevo accendere il fuoco *sàta a la caldareina*<sup>[11]</sup> per cucinare la minestra. Allora a so che la *mestra as dè una sfargadeina d'och e la dis*<sup>[12]</sup>: “Ma guarda solo, ne avevo una che mi piaceva e me la vengono a prendere via per andare a badare al soffritto!”, ed io sono diventata rossa...

Poi ho finito le scuole a Villa Banzi, ma non ho imparato niente. Mi piaceva andare a scuola, sì, me la sono sempre cavata, però ero contenta di finire. Invece mio

---

<sup>11</sup> sotto alla caldaietta dell'acqua

<sup>12</sup> so che la maestra si diede una fregatina agli occhi e disse

fratello, quando andava a scuola, era proprio bravo e quando mia mamma andava a sentire come andava, la maestra diceva: “Mi fa una rabbia perché ho dei bambini... nessuno si interessa di loro, invece lui non posso dire una parola che vedo già nei suoi occhi che l’ha capita!”. Poi diceva: “Cosa gli fa fare quando finirà le elementari?” “*Sa vòlla mai, signora maestra, a sam di cuntadein, avein bisagn che i s’aiutan...*”<sup>[13]</sup> “Poverino, che genio consumato!”.

## LA CANAPA

Finita la quinta elementare, ho cominciato a lavorare in campagna e della canapa so tutto, dal seme fino a quando la filavo e tessevo per la mia dote.

Faccio per dire, che poi a sedici anni, sedici e mezzo, sono venuta via e la canapa non l’ho più lavorata. Per capire il lavoro della canapa bisogna solo vederlo! Dalla semina e fino al raccolto non c’era niente da fare, la pulivamo dalle erbe quando era alta venti centimetri, poi si puliva da sola, e se non veniva la grandine era il raccolto più importante, là non avevamo l’irrigazione e si prendeva quello che veniva. Noi avevamo della terra buona, venivano delle belle barbabietole, ma della terra ne avevamo poca: tre tornature con il macero ed eravamo in due famiglie.

Si seminava e, ai primi di Agosto, si cominciava a tagliare la canapa. Bisognava mettersi d’accordo con gli altri contadini perché la canapa andava affondata

---

<sup>13</sup> Cosa vuole, signora maestra, siamo contadini, abbiamo bisogno che ci aiutino

nell'acqua e bisognava essere pronti tutti insieme, perché uno non poteva dire: "Io sono pronto, la metto giù!". No, dovevamo metterla giù tutti insieme. Nel macero c'erano i pesci e quando mettevi giù la canapa i pesci morivano, allora, appena venivano a galla, bisognava prenderli su e anche lì era tutta una società! Dopo due o tre ore, quando i pesci cominciavano a boccheggiare, con i *ardein*<sup>[14]</sup> li prendevamo su e poi io partivo con la bicicletta; mettevo una foglia di fico nella sporta, perché non c'era neanche la carta, non c'era mica niente eh, e poi: due alla sarta, due al calzolaio... Andavamo a pagare tutti i nostri debiti, li pagavamo così, poi andavamo dal padrone, dal caporale...

Il taglio della canapa prima si faceva a mano, con "al traïat", un falchetto con il manico, ma dopo i contadini si sono evoluti e usavano la falciatrice, un attrezzo tanto per il grano quanto per la canapa.

Però bisognava andarci dietro e prendere via la canapa tagliata che si appoggiava dall'altra parte, perché quando era secca bisognava sbatterla perché andasse via la foglia, poi bisognava fare i mucchi che si chiamavano "al banchèd" e andavano messi su dei bancali che erano fatti con due pali. Dopo aver eliminato le foglie, con una piastra si pareggiavano gli steli, poi bisognava tirarla fuori tutta cominciando dalla più lunga, andando per gradazione; poi si facevano delle mannelle legate sotto e sopra e unite in fascine da tre, sei, nove: tre per un verso e tre per l'altro. Si tagliavano le cime e poi venivano legate un'altra volta e fatte seccare bene prima di essere portate al macero. Dopo otto giorni che era

---

<sup>14</sup> retini

rimasta sott'acqua si controllava se il "mallo" era putrefatto, perché l'acqua faceva una puzza oh, e allora voleva tirata su. Gli uomini andavano giù con delle scalette, a seconda del macero e delle sponde che aveva: diciamo che il nostro era una buca! Quando avevano tirato fuori la canapa le davano una lavata e poi la buttavano sulle sponde, da lì bisognava tirarla via e liberare il posto. Si portava in campagna con delle slitte, con un carro e là andava stesa a capannelle, una dietro l'altra e per noi era quasi un divertimento. Quando era secca si tornava a fare i fasci, si portavano a casa dove veniva la trebbiatrice e si otteneva la fibra grezza, poi dopo veniva al *caunza canva*<sup>15</sup> che ci faceva i "pdèel" e al "murèel", la prima era la corda più lunga, ma più rustica perché fatta con le stecche più grosse, invece la seconda era più fine.

Se non c'era stata la tempesta, rimaneva poco scarto, "al patoz", che andava affondato nel macero anche quello; poi si portava all'ammasso, al Consorzio, noi andavamo a quello di Lavino di Mezzo. Ne tenevamo a casa poca per il nostro uso, con la più grossa si facevano le corde da bucato, i legacci per le bestie; con la "manleina" che era più rustica, più brutta e veniva filata male, si facevano i sacchi per il frumento, i teloni per il carro, perché quando si andava a caricare il frumento bisognava sistemarlo sopra un telo. Con la più grossa, al "pdèel" si faceva la tela (nel '24-'26) per fare le lenzuola da campagna da usare in famiglia. Invece con "al murel" (dal '28 al '30) si faceva la biancheria per la dote. E io me la sono filata e me la sono tessuta perché ero già capace

---

<sup>15</sup> il conciatore della canapa

di tessere e anche di fare *l'urdii*<sup>[16]</sup>. Prima si faceva la tela tutta col filo di canapa, poi invece è venuta la moda di comperare la catena di cotone<sup>[17]</sup> e la canapa si adoperava per tesserla non per il lungo ma solo per il traverso.

Ecco così si facevano tante cose.

## LA POLVERIERA

Noi abitavamo proprio di fronte alla polveriera, durante la guerra l'hanno bombardata, che è stato un disastro e successivamente è scoppiata un paio di volte perché c'erano delle munizioni. La prima volta che è scoppiata era d'estate, mia madre e mio padre erano andati a fare un pisolino; io ho sentito un tonfo, un grande botto, sono andata fuori e ho visto una lingua di fuoco, allora ho chiamato tutti: "C'è del fuoco nella polveriera!". Tutti scappavano, operai, tutti a scappare. Noi siamo corsi dentro al Martignone, un ruscello dove c'era un rifugio che noi usavamo anche in tempo di guerra e lì si sentivano cadere i bossoli e, con lo spostamento d'aria, le munizioni facevano dei salti anche di un chilometro e ci passavano sopra la testa...

Da lì siamo poi venuti a Castelfranco perché la polveriera è scoppiata due volte, allora il padrone non ha più voluto saperne. Era venuta giù la stalla, c'erano dei buchi nella casa e allora lui si è voluto sbarazzare di quel podere lì, perché lui era un padrone come quello della Cà Nova: aveva tanti terreni. Si chiamava Beccadelli e

---

<sup>16</sup> l'ordito

<sup>17</sup> Costituiscono la "catena di cotone" i fili d'ordito che vengono tesi sul telaio "per il lungo", attraverso i quali viene passato il filo di canapa "per il traverso" a formare la trama della tela.

Villa Beccadelli c'è ancora! Allora ha voluto disfarsene, l'ha svenduto ed era terra buona. È capitato un signore che abitava a Soliera, era un mercante, uno che vedeva avanti e ha capito cosa doveva fare: ha comperato tutto, poi ha sradicato tutti gli alberi, ha venduto la legna; di due stalle ne ha fatto una, ha diviso il podere in quattro e l'ha venduto a dei privati, così noi siamo rimasti senza terra e siamo dovuti venire via. Dice mio padre: "Ma come faccio io, non ho mica dei soldi!" "Eh, hai due mucche nella stalla che valgono come un podere!", allora le mucche buone valevano, così le ha vendute e tramite lui, mio padre ha comperato un poderino, qui, in Via Solimei a Castelfranco. Abbiamo seminato là, siamo venuti qui a preparare la terra e a seminare e l'anno dopo abbiamo avuto il raccolto di là, di qui e le mucche. Non abbiamo fatto dei debiti, però eravamo a zero e di lì siamo partiti.

## A ROMA

C'era un cognato dei miei che stava a Salsomaggiore e, dato che io ero sciupata, mi mandarono là dove c'era anche una mia cugina che aveva perso la mamma. Rimasi là un mese e mangiavo l'uva col pane fresco; sono cresciuta due o tre chili, mi ha fatto proprio bene. Eravamo nel 1950 e io avevo sedici anni,



L'ho fatta a Roma

ho deciso di andare a trovare quella mia cugina, l'Erasma. Ho preso il treno a Castelfranco e sono scesa a Fidenza. Arrivo là, siamo in agosto, e ci trovo anche due sorelle che stavano una a Vigevano e una a Torino e ne aveva un'altra che era suora a Roma.

Cos'hanno combinato? Hanno pensato di mandare il figlio di quella di Torino con l'Erasma a Roma perché era l'anno santo. Però lei aveva diciotto anni e lui quindici, partivano in treno e là la suora li aspettava alla stazione, però il papà era molto severo, un Bonaccini... Allora arrivo io: "Eh, a ghè la Vilma! Alaura ed vin nosc a Rama" "Come a Rama?" "Sè sé sé". *Insamma i an mèis in scena tòta la cosa e a iò dvu partir*<sup>[18]</sup>. Non avevo neanche da cambiarmi: *ot dè seimper con cla stanela*...<sup>[19]</sup>. Beh siamo partiti: "Avvisiamo noi lo zio", mi dicono, ma allora non c'era telefono, la posta arrivava e non arrivava, insomma sono stata via otto giorni e là con la suora siamo andati a Tivoli, a Ostia. Quelle suore si chiamavano le Ancelle del santuario, avevano il convento, le scuole, e la suora era una professoressa d'italiano e di piano: alla sera suonava il valzer, insomma mi sono sentita una signora. Solo che nel frattempo, in Via Solimei, uno della famiglia vicino ai miei, uno Zini, andando al mercato a Modena con il motorino, ha un incidente e muore. Allora cominciano a cercarmi perché devo venire a casa per questa disgrazia, ma qui non sanno niente, là non trovano niente, insomma nessuno sapeva dov'ero e la lettera lè *ariveda*

---

<sup>18</sup> "Eh, c'è la Vilma! Allora vieni con noi a Roma" "A Roma?" "Sì, sì, sì". Insomma hanno organizzato la cosa e ho dovuto partire

<sup>19</sup> otto giorni sempre con lo stesso vestito

*dap che a ira bele a cà...*<sup>[20]</sup>. Quella volta lì è stata proprio un dramma, ma alla fine è andata bene e male: *biastam e cuntintazza*<sup>[21]</sup>! Mamma mia che avventura, siamo state trattate benissimo, abbiamo anche visto il Papa, quello magretto, Pio XII, e ma allora era proprio l'anno santo! A dir tutta la verità... la suora era l'amica del prete che alla mattina veniva a dire messa; lei diceva: "Madre, accompagna le mie nipoti al Giubileo". Perbacco, ma come giravamo l'angolo c'era il prete con la macchina che ci portava in giro dappertutto, facevamo le fotografie e il giorno dopo ce le portava già sviluppate, andavamo al ristorante e lui apriva la borsa e pagava: aveva un mucchio così di biglietti rossi! Era il direttore di una serie di librerie e negozi di souvenir. Un giorno siamo entrati in uno di quei negozi di souvenir, a un certo punto non vediamo più la suora e l'Erasma dice: "*Duela la mi surella?*"<sup>[22]</sup> perché loro parlano così, allora dice uno di quei fattorini: "Sarà andata in ufficio, ma prima di entrare, tossisca!".

## L'INCONTRO CON ERMES

Avevo diciassette anni quando, dal bolognese, ci siamo trasferiti a Castelfranco in Via Solimei. Si sa, quando si cambia zona, non si conosce nessuno... Era inverno e mio padre aveva bisogno di fieno per le mucche e va al mercato dove conosce Alfredo Borsari: "Te lo trovo io, noi siamo *bruzai*<sup>[23]</sup>, è il nostro mestiere!". Così

---

<sup>20</sup> è arrivata dopo che ero già a casa...

<sup>21</sup> bestemmie e felicità

<sup>22</sup> Dov'è mia sorella?

<sup>23</sup> birocciai,



Qui ho il vestito che ho  
spianato per andare  
a ballare

un sabato sera uno dei suoi figli e due amici, “Brein” e Pellacani, con carro e cavallo, portano il fieno a casa nostra. Mentre scaricano il fieno, mia madre chiama in casa il barrocciaio e gli offre un bicchiere di vino. Io quella sera andavo ad un veglione con le nuove amiche e mettevo un bel vestito, mi sentivo a mio agio e tutta pimpante scendo le scale. C'è questo ragazzo con un cappellaccio e una giacchetta *tòta mpaieda*<sup>[24]</sup>:

non l'ho neanche notato! “Buonasera” e via che me ne sono andata. Lui esce e va nella stalla dove c'era mio padre e gli dice: “Oh Maini, avete una bella figlia” “*La vùt? At dàg anc la vaca mòra!*”<sup>[25]</sup> e si sono fatti una bella risata. A quei tempi si facevano festicciole nelle case e si ballava, così ci siamo rivisti e una volta sono stata invitata ad una festa privata... questo la dice lunga, ma io la tengo corta: quel barrocciaio è diventato mio marito! Sono sessant'anni che stiamo insieme: quanto bene! A *sam dvintè vèch e imbarlè*.<sup>[26]</sup> Abbiamo lavorato e fatto tanti sacrifici, come fanno tutti, ma siamo stati fortunati perché siamo ancora qui, ma soprattutto perché, ringraziando Dio, abbiamo una bella famiglia che ci aiuta

<sup>24</sup> tutta sporca di paglia

<sup>25</sup> Se la vuoi, ti do anche la mucca mora

<sup>26</sup> Siamo diventati vecchi e malconci

Matrimonio



e ci rende felici e questo è molto importante! Devo dire però una cosa, quando la faccenda si è fatta seria, e mi volevo sposare, Maini ha mancato la parola, non solo non gli ha dato la vacca, ma non voleva più dargli neanche la figlia! Ah, *mo po al sé cunvint lò parchè me andeva par la mi streda eh!*<sup>[27]</sup>

Comunque lo avete capito, noi non ci siamo conosciuti alle Maldive, sapete perché? Non le avevano ancora fatte!

Dopo il matrimonio siamo stati in Via per Modena qualche anno.

---

<sup>27</sup> Ah, ma si è poi convinto perché io andavo per la mia strada!

## LUNGO LE AUTOSTRADE

Ermes ha lavorato nell'autostrada, nel tratto dell'Autosole da San Donnino a Piumazzo, è andato con il camion che era di mio padre e che gli aveva detto: "Io ci metto il camion e tu la mano d'opera". Non c'era una gran bazza di lavoro in quei tempi! Successivamente siamo andati a Torino perché là c'è stato il raddoppio dell'autostrada da Milano a Torino e allora l'Italscavi ha preso un tronco da Chivasso al Malone e siamo andati là a lavorare. Siamo stati via sei mesi, Ermes era molto delicato di stomaco perché non poteva mangiare in mensa e allora sono andata anch'io con la bambina che intanto era nata, poi da là ci siamo trasferiti a Parma perché hanno fatto l'autostrada Parma-La Spezia e la Daniela ha fatto tutte le scuole fino alla terza media a Fornovo. Anche quella volta ero andata con mio marito perché diceva: "Se stai a casa, con quel che spendi tu e con quel che spendo io campiamo tutti e



Con Daniela a Torino

tre!"; ma soprattutto perché non gli piaceva star da solo. C'erano anche Franco Grassigli, Pellacani, "Pirèli", "Cabai", tutti quelli di San Cesario che hanno lavorato in questa autostrada, solo che un bel mattino, dopo due anni che eravamo là, sono tornati indietro con il camion e i badili e gli operai caricati sul camion: "Ma cosa sta succedendo?" "L'Italscavi è fallita". Allora abbiamo pensato di tornare a casa.



A Citerna Taro con marito e figli

Sono andata a fare la spesa in un negozio lì vicino dove c'era una signora che si chiamava Maria, l'era come *ander al Butgat*<sup>[28]</sup>. Eravamo amiche e le dico: "Maria, la saluto perché andiamo a casa: l'Italscavi è andata fallita!" "Eh," *la dis*, "*ueter a duvi gnìr chè*"<sup>[29]</sup>. Bruno, suo marito, era andato a licenziarsi la mattina, era andato a portare la lettera alla padrona dei locali che lasciava libero tutto, perché erano marito e moglie senza figli e allora io ho detto: "Oh, per l'amor di Dio".

---

<sup>28</sup> era come andare al Botteghetto

<sup>29</sup> Eh, dice, voi dovete venire qui

## L'OSTERIA

Sono arrivata a casa e ho detto con Ermes, mio marito: “Sai cosa ha detto la Maria? Che siamo adatti a stare all’osteria!”. Mio marito mi ha ascoltato un po’, poi: “Ma te cosa dici, non è mica tanto facile trovare da lavorare adesso!” “Ma scherzi?”. Poi, al pomeriggio, siamo andati giù in cortile dove c’era il fratello della padrona, che era poi il padrone dello stabile dove eravamo: “*Se a vlî ander, al post le vòster sicur*”<sup>[30]</sup>; quello era un posto dove la gente cominciava a fare le piccole villeggiature, quando non c’erano ancora le macchine.

Mamma mia, abbiamo cominciato a ragionare, io avevo anche un bimbo di dieci mesi... niente, è andata a finire che abbiamo fatto tutti i nostri progetti e abbiamo accettato. Ma avevamo bisogno di aiuto, così è venuto mio padre con mia madre. Mio padre non stava bene e così hanno affittato il loro podere piccolino qui in Via Solimei e sono venuti con noi. La mamma si è trovata bene, ma il papà proprio non era adatto e così siamo stati là dal ’64 al ’69. Abbiamo lavorato come dei matti, non sapevamo niente e quando abbiamo imparato siamo venuti via, altro che gavetta! Era un’osteria come la *buteiga ed Ciuclaun*<sup>[31]</sup>, avevamo la bottega e il bar; in quel periodo lì passava l’autostrada dietro casa e quando lavoravano arrivavano i ciottoli fin nel cortile. Allora il movimento c’è stato, venivano gli operai e facevamo da mangiare. Quando arrivava il treno da Aulla, eravamo proprio vicini alla stazione, si lavorava, perché: un panino, il caffè, le sigarette, avevamo tutto,

---

<sup>30</sup> Se volete andare, il posto è vostro sicuramente

<sup>31</sup> la bottega dove si vendeva di tutto

persino i quaderni, un po' di cotone, delle cerniere, la roba per le galline, e così via. Ermes si era abituato bene, lo volevano sempre in bottega, *as vad cl'era baun ed cunvinzer*<sup>[32]</sup>, invece io ero più adatta a servire. In cucina avevamo una donna, nella sala ci pensavo io con la Daniela; poverina, a dieci anni ha lavorato come una donna grande, perché veniva a casa da scuola, non c'era mica tempo per noi, eh, né per mangiare né per dormire, niente! Arrivava a casa: "Daniela fa un caffè, Daniela apparecchia là, Daniela sparecchia lì...". Dopo si metteva tranquilla a fare i compiti, ma con suo fratello sempre dietro la schiena perché lei per suo fratello era una cosa... E poi doveva stare attenta al bar perché se arrivava qualcuno a prendere le sigarette o che voleva il caffè doveva fare lei, perché noi dovevamo preparare per il giorno dopo, per la sera... Facevamo anche sessanta - settanta pasti, venivano dentro certi branchi di operai... C'è stato Setti con i suoi uomini, c'era un'altra ditta di Vignola... Arrivavano dentro anche a venti alla volta, e noi facevamo sette - otto chili di pasta asciutta; era come una mensa, facevamo un contratto. Solo che tutti 'sti ragazzi venivano dentro affamati, noi si apparecchiava con l'olio, il formaggio, il pane, si preparava e quando si portava la minestra avevano già mangiato tutto! Facevamo la pasta asciutta, il minestrone e un po' di brodo, ma per fare il brodo bisognava cuocere della carne e con la carne la signora che avevamo in cucina, che era molto brava, faceva degli involtini; si preparava il piatto con il lesso, la salsa, gli involtini e una fettina e

---

<sup>32</sup> Si vede che era bravo a convincere

via andavo in sala: “A chi va bene questo?” “A me, a me!” e così anche il lessò andava finito.

Non è sempre andata bene, subito all’inizio, i fornitori erano quelli di prima: “A Bruno davamo questo, davamo quello...” e io alla sera avevo le tasche piene di biglietti da visita e non ci capivo più niente, ma da lì, piano piano, ci abbiamo fatto l’abitudine. Un giorno è arrivato un signore, aveva delle coppe da vendere: “Perché qui, perché là...”, avevano un buon prezzo, ce ne ha fatte prendere un bel po’. *I aviven tòti la chelda*<sup>[33]</sup>! Quella che ci aveva fatto sentire era buona, invece le altre... Dopo non si è mai più visto!

Un altro signore veniva sempre con tanto di anelli, un bel gabardine, passava per dei mesi, mangiava, pagava, altre volte aveva due amici. Va bene... è finita che l’ultima sera dell’anno ci ha comandato una bella cena, erano circa una quarantina e noi abbiamo cotto anche il tacchino. Quando è stato per pagare dice: “Sa che ho un assegno, non ho la moneta, non ho soldi...”. Ermes si è un po’ insospettito, è andato fuori a vedere la macchina e ha preso il numero di targa perché aveva un brutto presentimento. Dopo hanno mangiato tutto e noi abbiamo dovuto anche dare il resto perché l’assegno era maggiore della spesa. Quando Ermes è stato per andare a riscuotere, l’assegno era... scoperto. “Guardate, potete fare quello che volete, se si dovesse raccontare tutto quello che ha fatto lui lì...”, hanno detto i carabinieri. Era un truffatore!

---

<sup>33</sup> Erano tutte andate a male

## CHI CAVA L'OSSO DAL PROSCIUTTO?

Comunque non è andata male perché abbiamo lavorato, invece mio padre non era adatto per niente, così, dopo un po', i miei sono venuti via e noi abbiamo preso delle altre persone. Allora mio marito dice: "Adesso chi cava l'osso dal prosciutto?". Mio padre mi aveva fatto vedere come si faceva a togliere l'osso, beh insomma, ho disossato sette prosciutti nel giorno di San Pietro e Paolo che era una festa di giugno. Venivano turisti su da Parma; Citerna di Taro è la prima fermata dopo Fornovo ed era la prima spiaggia per chi andava nel Taro e un mucchio di gente veniva dentro all'osteria! Poi, senza contare il salame, la mortadella, la spalla cotta che là andava di moda: molti li portavano via, andavano a fare il pic-nic e noi li servivamo in carta, ma fuori avevamo un po' di cortile con dei tavolini e c'era chi si fermava lì. Chi sapeva poteva anche fare i soldi... allora non si faceva il biglietto e si ordinava una birra, un'aranciata, un lemonsoda e poi certuni giravano l'angolo e dicevano: "A Citerna abbiamo imbrogliato perché non abbiamo pagato!"

Noi eravamo in affitto e la padrona non ci voleva mollare, ma Ermes aveva un piede che gli faceva male, aveva un callo nel tallone, dopo un incidente che aveva avuto, che si infettava continuamente e doveva andare sempre al mercato a prendere tutta la verdura, allora non si poteva più... La padrona voleva la Daniela per figlia perché lei non aveva figli, ma noi siamo venuti via. Ermes ha fatto un mese all'ospedale Rizzoli, ma quel dolore se l'è portato dietro per tutta la vita.

## A SAN CESARIO

Siamo tornati a San Cesario, in Via Modenese, in zona San Francesco, dove stava mia cognata Giuliana. Ermes è sempre stato un gran lavoratore e ha fatto quel



Il vestito della comunione di Daniela l'ho fatto io

che gli capitava, io andavo dalla Paola Tozzi e per dieci anni ho lavorato nelle confezioni e poi, per altri dieci anni sono stata dalla Laura Marsigli e infine sono andata in pensione, perché allora si andava a cinquantacinque anni. Avevo avuto il libretto Inps perché avevo lavorato da sarta per dodici anni, e andavo anche a raccogliere le ciliegie, ma andando via con l'autostrada ho perso tutti i versamenti.

## UNA PERSONA PARTICOLARE

Io dico la verità... non so dire, so solo che mi hanno voluto un gran bene tutti, ho fatto delle gran risate, tutti insieme con gli amici, ad esempio con "Pirein Tugau", ma per me la persona che mi ha dato un grande aiuto è stata la Lucia, dopo che ho avuto una grande depressione che è durata dodici o tredici anni e sono

stata molto male perché ho avuto dei problemi con la famiglia. Un giorno mi ha detto: “Ma vieni con me, in compagnia, dai che giochiamo”. Giocare a carte a me è sempre piaciuto, come stare in compagnia... Abbiamo incominciato così e son trent’anni che ci frequentiamo: loro hanno aiutato me e io ho aiutato lei. Per me la Lucia è una gran persona, che capisce ed è molto di cuore, veramente. Le cose le fa perché le sente, è una gran buona “cinna” e sfortunata, molto sfortunata.



I Borsari in posa per lo zio d’America

## LA GUERRA

Io ero a scuola, facevo la terza, quando è suonato l'allarme. Avevo una bicicletta piccolina da uomo, ho caricato la mia amica Luisa che abitava vicino a me, e via, sopra al Martignone, abbiamo attraversato una cavedagna sopra ad una passerella e siamo arrivate a casa. C'era mia mamma che dice: "Vilma, va a prender la sporta," perché teneva una cassetina, forse aveva due soldi, non lo so, "*che me a met so la pgnata e po' dap a scapein*"<sup>[34]</sup>. Sopra c'erano i bombardieri che facevano "uuuu...", sembravano fermi. "Dai, dai che scappiamo al rifugio". Allora la mia amica è andata a casa sua, io ho preso la sporta e sono andata su per un filare per arrivare al Martignone. Quando siamo state sopra l'argine ci siamo trovate... in fondo! Come abbiamo fatto non lo so, ma era stato per lo spostamento d'aria: avevano bombardato una baracca di tritolo con un grappolo di bombe e lì c'è venuta una buca che chiamavamo "il lago di Garda" per dire che non si è mai asciugata. Noi ci siamo trovate là in fondo dove c'era anche mio padre con gli altri uomini che erano lì vicino a zappare ed erano scappati via tutti, poi è arrivata anche mia madre e ci siamo trovati dentro al Martignone che, per fortuna era vuoto, non c'era acqua. Quando si è calmato un po', perché c'erano i proiettili che scoppiavano, allora ci siamo alzati e mio padre ha provato ad andare su a vedere: "*Eh, i an caze zo toti al cà*"<sup>[35]</sup>. La casa dei Mazzetti non c'era più, nella nostra stalla c'era un buco, sembrava tutto bombardato, invece no, era stato lo spostamento

---

<sup>34</sup> che io metto sul fuoco la pentola e dopo scappiamo

<sup>35</sup> Eh, hanno abbattuto tutte le case

d'aria dell'esplosione. La nostra casa non aveva subito molti danni, c'erano dei posti dove avevano avuto più danni; comunque delle bombe di due quintali, grosse così e lunghe così, dalle cataste dove erano depositate hanno fatto uno sbalzo fino a un chilometro e mezzo di distanza. Uno spezzone così era finito nel campo di mia nonna che abitava, in linea d'aria, sicuramente a un chilometro e mezzo di distanza. E poi dopo le mitragliatrici... Ma io la guerra l'ho vista tutta!

I tedeschi in casa nostra non sono venuti e il perché l'ho capito dopo. Noi avevamo lo stradello che faceva fila con la polveriera: c'era solo la Via Lunga in mezzo. Siccome eravamo lontani dal paese, i tedeschi, alla sera, uscivano, c'erano anche i militari di leva, e andavano nelle stalle dei contadini. Noi eravamo proprio lì e c'erano delle ragazze, anche belle, e i tedeschi venivano volentieri, in particolare un maresciallo tedesco, che si chiamava Hans, e un sergente, ma non erano solo amici... quella ragazza lì che era bella andava dentro a pelare le patate così, però ho saputo poi che è andata via quindici giorni, a Bologna *a fer un zeint et teila*<sup>[36]</sup>, come si diceva allora!

C'erano dei tedeschi che passavano a fare dei rastrellamenti, prendevano su tutti quelli che trovavano e se volevano, venivano anche dentro, perché la gente nascondeva tutto quello che aveva, facendo anche dei buchi! Da noi però non sono mai venuti perché i tedeschi sapevano che se li vedevamo, io che avevo dieci anni, con la mia amica in bicicletta, che c'era solo quella perché le altre le avevamo nascoste, andavo dentro alla

---

<sup>36</sup> andare a sgravarsi segretamente

polveriera ad avvisare il maresciallo che veniva e diceva: “No, questo posto è riservato per noi, in caso che abbiamo bisogno...”. Così da noi non sono mai venuti e non hanno mai bombardato, a parte la polveriera, ma abbiamo preso delle paure!

Un giorno, eravamo verso sera, tutto in un momento sentiamo un gran rumore: erano aerei mitragliatori, quelli con due code, che mitragliavano in Via Emilia e lungo la Strada Maestra e noi eravamo in mezzo. Solo che, essendoci la polveriera, hanno fatto il giro attorno: “Pum, pum, pum” Mamma mia che paura, abbiamo abbracciato le piante... delle cose, delle cose! Allora poi andavamo al Martignone dove avevano tirato su una sponda e avevano fatto un rifugio.

## 25 APRILE 1945

Sembrava un sogno la liberazione, la guerra è finita!

Avevo dieci anni, sicuramente non riuscivo a capire quanto era vile e orribile quello che succedeva ogni giorno, troppe cose brutte! Perché l'uomo fa tutto questo? Per arricchirsi? Per vincere? Alla fine siamo tutti dei poveri perdenti. Non dimentico mai quel giorno: era l'alba, arrivò un soldato tedesco e ci fece andare tutti nel rifugio, qualche anima buona c'è sempre. Sentivamo il rombo dei cannoni avvicinarsi sempre di più, stava arrivando il fronte; immaginate quanta paura!

Ci guardavamo l'un l'altro senza aprir bocca. Quando, nella strada, un gran polverone... erano i tedeschi che scappavano con ogni mezzo cercando d'arrivare al grande Po. Chi riusciva ad attraversarlo forse trovava la salvezza. Sopra di loro cannonate, i caccia che mi-

tagliavano... sembravano scene da film, ma era tutta verità! Verso mezzogiorno arriva una grande schiera di soldati a fucili spianati, dietro di loro carri armati che attraversavano campi e fossi come niente fosse e, dove trovavano resistenza, facevano fuori tutti lasciando sulla strada morti e feriti. Però facevano tanta pena, anche se erano i nostri nemici, ci facevano pensare ai nostri padri, zii, fratelli, come loro mandati in guerra e mai più tornati, lasciando tanto dolore e miseria. Cosa certa è che i mandanti stavano al sicuro. È finito l'incubo della notte, quando passava il famigerato Pippo: lanciava i bengala e tutto s'illuminava a giorno, poi colpiva con gli "spezzoni" perché il nemico si muoveva più facilmente di notte!

Ma una cosa bella per noi bimbi era successa quando gli americani avevano piazzato la cucina da campo nel mio cortile, non avevano sicuro miseria, ci davano di tutto: pane bianco, marmellata, caramelle, cioccolata che non vedevamo da molto tempo, oppure che non avevamo mai visto.



Qui siamo a San Cesario

Era una grande cuccagna. Mi fermo qui, anche se avrei tante altre cose da raccontare... ma una cosa vi dico, quei fanatici che vanno in giro a fare confusione, non sanno cos'è la guerra e sono pericolosi. Vogliamoci più bene tutti: se abbiamo fame, rimbocchiamoci le maniche, la terra ha sempre dato da mangiare a tutti, non facciamo la guerra, la vita è un gran ben di Dio, ma non è sempre agiata, questo è sicuro.

### UNA PASSIONE?

Ma no, ho cominciato a scrivere quando sono andata ai "Saggi", non sapevo neanche fare la mia firma! Ho cominciato a fare delle firme dopo che è morto mio marito, perché sembrava che avesse chissà che, *éter che Berluscaun: tanti et c'al firmi*<sup>[37]</sup> per niente, ad ogni modo... ai "Saggi" ho trovato delle persone molto, molto... disponibili e io credo, in mezzo agli altri, di essere come loro, non da meno, ecco.

Per esempio, io ho scritto questa poesia:

"La Primavera"

Grande esplosione d'energia

tutto si mette in movimento,

è come incominciare una nuova vita.

I prati si ornano di tanti fiori colorati e profumati:

margherite e tarassaco la fanno da padroni,

i grandi appezzamenti di terra,

preparati con cura e fatica dai contadini,

mostrano le semine con le loro dritte file,

quel che saranno i nuovi raccolti.

---

<sup>37</sup> altro che Berlusconi, tante di quelle firme

I frutteti, tutti in fiore,  
immaginiamo già i dolci frutti  
quando saranno maturi: quanto ben di Dio!  
Per non parlare degli uccelli:  
svolazzano allegri con le pagliuzze nel becco  
e come artisti costruiscono il nido per il loro harem.  
Nuove piante di tante specie crescono  
e ci daranno ossigeno.  
L'uomo, noi tutti, dobbiamo rispettare la terra,  
il verde, l'acqua, l'ambiente  
tutti dobbiamo fare la nostra parte, perché di  
questo noi viviamo  
senza di questo non ci saremmo neanche noi.

Questi li ho scritti io e quando li ho letti mi hanno battuto le mani, eh? Dice Gianpietro, mio genero: "Diranno che li hai copiati!". Invece quando vengo via da là io scrivo subito. Se non fossi andata a "I Saggi", anche se queste cose le so, non le avrei scritte, invece là hanno detto: "Fate qualcosa sul 25 Aprile, sulla Primavera" e io ho fatto il compito!

## OGGI

Mancarmi mio marito... mo... non mi manca mica niente. Mi manca tutto, ma non mi manca niente: c'ho la famiglia, c'ho qui, c'ho là, però mi sembra sempre di camminare nel vuoto... ci siamo voluti un bene dell'anima e... lui mi ha sempre protetta, mi ha sempre... Quando son fuori rido, quando son sola piango, così, con quello che ho passato... è stata dura. Quando è venuto a mancare mio marito, il cuore è andato con lui, ma il carattere è rimasto il mio. Ieri sono andata ai "Saggi" e all'attività sulla memoria ho raccontato delle barzellette che credo che hanno fatto ridere tutti; l'Anna non la smetteva più di ridere!

Noi ai "Saggi" diamo del tu a tutti, è bello perché siamo tutti uguali, ma la gente va rispettata; ci vuole rispetto e allora va tutto bene, invece non va bene se ci dai del lei e poi dici una parola storta... Vado a "I Saggi", al lunedì alla tombola, poi a giocare a Burraco, che mi



Io e Ermes

piace molto. Prima non sapevo giocare, conoscevo le carte per modo di dire, sì, giocavo a Pinnacolo con Ermes ma tutto lì. Allora la Daniela mi dice: “Ma provaci, provaci!”. Io ci sono andata e... *as vad che tastàuna propri an sàun brisa!*<sup>[38]</sup> Alla ginnastica del mercoledì no, ci sono andata una volta, ma stare a fare quei movimenti lì e poi la Magni dava anche il compito a casa, e sè, *an tog gnanc al midgéini in fila!*<sup>[39]</sup> Allora ho detto no perché poi: lunedì la tombola, martedì a Burraco, giovedì la memoria, *an pos brisa ander via tot, tot i dè, va bein che an go gninta da fer...*<sup>[40]</sup> Qui ho solo la mia casa e basta, ai figli ci ho pensato prima, adesso ci pensa la Daniela... Sono già bisnonna, mia nipote Patrizia ha un figlio di quattordici anni e uno di nove, ormai dieci; poi mia nipote Susanna ha una bimba che compie due anni il 5 gennaio e aspetta un maschietto per il mese di aprile: quattro pronipoti!

Con i nipoti  
Maicol e Susanna



---

<sup>38</sup> si vede che proprio testona non sono

<sup>39</sup> e sì, non prendo neppure le medicine con puntualità

<sup>40</sup> non posso andare via tutti, tutti i giorni, va bene che non ho altri impegni...

E voglio concludere con questa *zirudela*<sup>[41]</sup>:

Carnevale 2018

In città e nei rioni c'è tanta confusione  
nel paese e nella via c'è tanta allegria!

Tante maschere sono in festa

Arlecchino salta e balla,

col costume colorato e a rombo,

mette allegria a tutto il mondo.

Nelle piazze ci son le bancarelle,

sfilano i carri e lanciano caramelle.

Volano in aria stelle filanti

e fanno festa tutti quanti.

Se sei nella mischia e qualcuno ti tocca,

non dire Ah! perché di coriandoli ti riempi la bocca.

Le compagnie fan di carne le grigliate,

poi si fan le grandi mangiate.

È usanza mangiar di grasso e fritto

ma si sa che fa male tutto.

Un buon vin non può mancare,

poi si mettono a cantare.

Se ci scappa il vin brulè,

poi si finisce col caffè.

E adesso che si fa: è finita la giornata

e la tasca si è vuotata,

è finita anche la tredicesima

e domani è già Quaresima!

---

<sup>41</sup> filastrocca

